

# Il viaggio del teoforo

## La vita di sant'Ignazio di Antiochia verso il martirio

di **Antonello Ferretti** – della Redazione di MC

### Attaccato alla tradizione apostolica

A partire da questo numero, MC, dopo aver presentato poesie e fiabe legate ai diversi contesti culturali in cui si trovano le missioni dei cappuccini emiliano-romagnoli, cercherà di entrare nella spiritualità di queste terre attraverso la presentazione di figure di Santi o descrizioni di luoghi legati alla fede cristiana. Sarà un affascinante viaggio che ci permetterà di crescere nella conoscenza e soprattutto nella spiritualità dei padri della chiesa e di testimoni che in diversi modi hanno dato la loro vita per Cristo. La prima figura di cui ci occuperemo sarà Ignazio di Antiochia.

Della vita di questo padre apostolico sappiamo, a livello biografico, ben poco. Era detto anche Teoforo (cioè portatore di Dio) e questo lo desumiamo dalle sue lettere (ce ne son rimaste sette) che iniziano tutte allo stesso modo: “Ignazio, detto anche Teoforo”. Occupò la sede vescovile di Antiochia, “secondo dopo San Pietro”, come ci ricorda lo storico Eusebio di Cesarea. Lo stesso storico ci informa che il suo episcopato iniziò il primo anno dell'impero di Vespasiano: siamo quindi nel 70 dopo Cristo.

Molto tempo dopo la sua morte, nel IV secolo, san Giovanni Crisostomo, tessendo nella stessa Antiochia l'elogio di Ignazio, afferma che “egli ebbe relazioni con gli apostoli”. Tale notizia è confermata anche da san Girolamo e quindi pare abbastanza plausibile questo affascinante rapporto. Sul martirio che subì abbiamo notizie dettagliate dal medesimo Eusebio che rimane la fonte più autorevole ed accreditata sul santo antiocheno. Ascoltiamo quindi la sua testimonianza.

Di lui la storia racconta che venne mandato dalla Siria a Roma per essere gettato in pasto alle belve, a causa della testimonianza da lui resa a Cristo. Compiendo il suo viaggio attraverso l'Asia, sotto la custodia severa delle guardie, nelle singole città dove sostava, con prediche e ammonizioni andava rinsaldando le Chiese; soprattutto esortava a guardarsi dalle eresie che allora cominciavano ad pullulare e raccomandava di non staccarsi dalla tradizione apostolica. Di questa egli era il portavoce e, per ragioni di sicurezza, volle anche fissarla per iscritto. Trovandosi a Smirne, dove era vescovo Policarpo, scrisse una lettera alla chiesa di Efeso, una alla chiesa di Magnesia ed una alla chiesa di Tralli.

Fu lo stesso Ignazio a consegnare queste lettere ai rispettivi vescovi delle tre chiese che erano venuti a Smirne, con una rappresentanza della loro chiesa, per rendere omaggio al martire. Oltre a queste chiese, scrisse anche una lettera alla chiesa di Roma pregandola di non privarlo, con inopportune intercessioni, del martirio, suo desiderio e speranza. Partito da Smirne arrivò a Troade a da qui scrisse altre lettere; tra queste ricordiamo quella a Policarpo nella quale gli affidò la sua comunità cristiana di Antiochia.

Il lungo viaggio di Ignazio verso il martirio non conosceva sosta: da Troade giunse in Macedonia, indi a Filippi e dal porto di Durazzo (o secondo altri storici di Apollonia) salpò per Brindisi e, percorrendo la via Appia, giunse a Roma. Il suo martirio, attestato da diverse fonti, consistette nell'essere gettato in pasto alle belve nell'anfiteatro. Il martirologio antiocheno fissa la data della sua morte al 20 dicembre del 107 dopo Cristo. Le sue ossa furono raccolte dai fedeli di Roma e vennero riposte in un luogo insigne fuori della città e poi trasportate ad Antiochia.

### Il tesoro inesauribile

San Giovanni Crisostomo, nell'elogio che abbiamo sopra ricordato, così parla della presenza delle ossa di Ignazio ad Antiochia: “Voi avete goduto del suo episcopato, i Romani hanno ammirato il suo martirio. Il Signore vi ha tolto per poco questo prezioso tesoro, per mostrarlo ai Romani; e ve lo ha restituito con gloria maggiore, allo stesso modo che viene restituita, aumentata dell'interesse, la somma data a prestito. Noi, non solo oggi, ma ogni giorno dobbiamo correre a queste sacre spoglie per ricavarne frutti spirituali. Esse sono come un tesoro, cui si attinge sempre e non s'esaurisce mai”.

Ignazio è anzitutto un grande cantore dell'unità della Chiesa che è fondata sulle figure del Vescovo, dei presbiteri e dei diaconi: “*Procurate di fare ogni cosa sotto la guida del vescovo che tiene il luogo di Dio, e dei presbiteri che tengono il posto del senato apostolico, e dei diaconi a me carissimi, che sono incaricati del servizio di Gesù Cristo*”. L'unità della Chiesa ha la sua espressione e il suo nutrimento nella celebrazione dell'unica eucaristia presieduta dal Vescovo: “*Procurate di partecipare ad un'unica eucaristia; poiché c'è una sola carne del nostro Signore Gesù Cristo, uno è il calice che ci unisce a lui*”.

La vita in Cristo si realizza con la fede e la carità: la fede è l'inizio, la carità è l'apice; tutte le altre virtù fanno corteo a queste per condurre l'uomo alla perfezione.

### **Riscoprire la propria identità**

Ignazio invita in un certo qual modo tutti ad essere, come lui, teofori, cioè portatori di Dio sia in noi stessi che verso le persone che ci circondano. Molto dura è la posizione di Ignazio verso coloro che non vivono secondo fede e carità: *“Colui che rinnega Gesù Cristo è un necroforo”* (è cioè un morto che porta il proprio cadavere). Queste persone sono descritte con una immagine molto efficace: *“Coloro che non parlano di Gesù Cristo sono come cippi funerari, dei sepolcri di cadaveri, sui quali sono scritti solo dei nomi di uomini”*.

Nella lettera che egli scrive ai Romani a proposito del martirio che lo attende, appare chiaramente la forte personalità e fede di Ignazio *“Possa io godere delle belve preparate per me! Invoco che siano pronte per me. Che anzi io stesso le incoraggerò, affinché mi divorino prontamente: io so quello che è meglio per me. Incomincio ora ad essere un vero discepolo ... Ecco è vicino il momento in cui io sarò partorito. Abbiate compassione di me fratelli! Non impedito che io nasca alla vita. Lasciate che io raggiunga la pura luce! Giunto là, io sarò veramente uomo! Lasciate che io imiti la passione del mio Dio”*. Ed ancora: *“Io sono frumento di Dio e sono macinato dai denti delle belve perché possa diventare pane immacolato di Cristo ... Quando il mondo non vedrà più il mio corpo, allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo. Supplicate Cristo per me affinché per mezzo di quei denti io sia fatto ostia a Dio”*.